

basile

Catalogo N. 141 - nuova serie - 25 maggio - 20 giugno 1974

EDIZIONI
galleria
— delle
ORE

Inaugurazione sabato 25 maggio 1974 alle ore 18

giuseppe basile

Giuseppe Basile è nato nel 1952 a Capo d'Orlando.

Vive e lavora a Milano.

C'è una città in Sicilia che non ha mille anni ma cinquanta e che, attiva e generosa, va crescendo in fretta — forse troppo in fretta — a ridosso di una spiaggia ininterrotta per chilometri. Dove la frontiera di cemento si arresta, il mare subito fronteggia verdi limoneti: quando infuria, salta dentro a devastare i giardini, strappa tronchi e radici. Con sfumata geometria all'orizzonte, isole distanti compaiono e scompaiono di fronte alla spiaggia, in certe ore e a secondo della luce, rendendo mobile e metafisico un paesaggio che è sempre da guardare dentro un campo lungo, e forse più da pensare. Sono più di vent'anni che questa *veduta* non clamorosa intrica i *pittori*: anche quelli che non guardano il paesaggio, che non lo dipingono, che non dipingono. Almeno duecento artisti delle tre ultime generazioni per questa città giovane non sono firme pesate e rigirate nell'astuto bilancino del mercato, avvolte dalla patina greve del « Bolaffi », ma presenze ben vitali e definite: imparate a memoria tra abbracci e polemiche, domande e risposte qualche volta brucianti (Zancanaro, Migneco, Zigaina, Francese negli anni del realismo; Adami, Arroyo, la Maselli, Guccione, Forgioli, Spadari, De Filippi negli anni caldi della contestazione; i « nuovi pittori » qualche anno prima delle riviste e delle rassegne d'avanguardia). Giuseppe Basile è di questa città. Ha l'età, forse qualche anno in meno, degli incontri di Capo d'Orlando. Sono convinto che da quando la memoria di un ragazzo può trattenere la contagiosa emozione di un'immagine dipinta egli non ha tralasciato occasione per trarre profitto da questa lenta e inconsueta estate: motivo di riflessione, *desiderio* di dipingere.

Ho conosciuto Basile, a Capo d'Orlando, ragazzo. E già allora più pittore che ragazzo; con quella cupa maturità di chi non ha avuto neppure il tempo di scegliere, di pensare un altro modo di realizzarsi, di differire una decisione senza ritorni, tanto violento e diretto è stato per lui l'impulso a fare quella sola cosa come l'unico modo di conoscere il mondo, di giocare la propria esistenza.

Su un pittore di vent'anni, si sa, non si possono oggi formulare pronostici. Ma l'ardore e la furia che Basile riversa su ogni suo quadro, la generosità con cui accumula una esperienza del mondo della pittura per prove continuamente variate e arrischiate, io non credo potrà essere consumata senza aver distillato i suoi risultati.

Ci sono alcune zone del lavoro di quest'artista giovanissimo che vanno sottolineate. La città e la memoria del paesaggio — Milano in cui vive ormai da qualche anno, la città sul Tirreno come una frontiera tra i giardini e il mare — affiorano di continuo nella folla che emerge con una sorta di organica violenza, nella luce che trasmuta una materia

corporea e fluida. La solitudine di chi vive una realtà di forti tensioni, di emozioni che si aprono come dolorose verità — chi non ricorda l'aspra memoria dei vent'anni di una precocità intellettuale come descritti da Paul Nizan — è occasione di una scoperta del mondo per risonanza, come se una coscienza del mondo precedesse una possibile conoscenza, se questa concitazione fosse scoperta e verifica di quella più profonda e reale « partecipazione e presenza » di cui parla Paulhan nella sua *Esthétique du paysage*.

Ma merita anche un'osservazione il particolare percorso sul quale si muove Basile. Egli sa di poter contare su una quasi innata sensibilità di pittore, di poter giocare quella memoria naturale che ragazzo deve averlo soggiogato sul campo della pittura vissuto come un *medium* profondo, stratificato e complesso. Nella sua storia in cui la pittura entra giorno per giorno a riempire una giornata di assidue prove, è evidente la necessità di appropriarsi di una esperienza già vissuta in prima persona, di sperimentare e registrare come il mezzo può tenere una emozione, il tempo e il divenire di un'emozione, una visione e il *senso* di questa. Non sorprende quindi che il colore venga saggiato e aggredito in ogni possibile espansione psicologica, in ogni densità. Rispetto a questa urgenza la pittura diventa un linguaggio plasticamente prensile da verificare per intero, in ogni articolazione.

E forse in questa capacità di portarsi velocemente al punto dove è possibile muovere, accendere un'immagine che si deve cercare di guardare per intendere da dove un *pittore naturale* può ancora oggi partire. Questa mobilità, questo saper vivere autonomante un mondo già delineato sul quale impegnare la propria induplicabile voce, questa vivacità — che in certi momenti può far pensare a una felice maestria — è una strada che Basile sa di dover percorrere per intero per poter impegnare scelte decisive, rifiutando calcolate, inaccettabili prudenze. Si diceva in altri tempi un *pittore d'istinto*; forse per un pittore giovanissimo può valere, ad augurio, questo ritratto nella pittura, una *moralità* di Wen Yi To, acuto poeta cinese

*La mia vita era un foglio bianco senza valore
Il verde mi ha dato la crescita
Il rosso - l'ardore
Il giallo m'ha insegnato la lealtà e la destrezza
Il blu - la purezza
Il rosa m'ha offerto la speranza
Il grigio leggero - la tristezza*

Vittorio Fagone



« Autoritratto » olio 1974 cm. 90 x 110



« Autoritratto II » olio 1974 cm. 120 x 120



« Folla di autoritratti » olio 1974 cm. 200 x 200



« Un uomo per ogni stagione » olio 1973/74 cm. 200 x 200



« *L'ultima battaglia* » olio 1973/74 cm. 100 x 100



« *Serie di autoritratti* » olio 1974 cm. 119 x 120



« Cognizione del dolore » olio 1973/74 cm. 200 x 200

orario galleria:
feriali: 11-12,30 - 16-19
domenica e lunedì mattina
chiuso